



Claudio Martelli e Bettino Craxi

Sul decreto immigrati «sostegno» da via del Corso all'esponente socialista dopo voci di dimissioni

«Questo governo cammina su un terreno minato» Socialisti meridionali solidali col vicepresidente

Martelli resiste a Craxi E il segretario rettifica

Il giorno dopo, in casa socialista, è tutto un coro di lodi per Martelli. E a dirgerlo, a un certo punto, ci si è messo Craxi in persona. Sì, proprio l'autore della reprimenda sulle «promesse inutili» agli immigrati extracomunitari, chiaramente indirizzata al vicepresidente del Consiglio, ha dovuto provvedere personalmente a confermare «solidarietà» a Martelli. Il quale rilancia: «Il governo cammina su un terreno minato...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «A chi dobbiamo dar retta: al vicepresidente del Consiglio o al segretario del Psi? Pesante l'ironia del socialdemocratico Maurizio Paganò. Ma ancora più pesanti sono stati i «titoli e alcuni commenti» che Bettino Craxi si è trovato ieri sul tavolo. «Visti i quali, il segretario socialista deve aver deciso che correre in prima persona le dichiarazioni con cui l'altro giorno aveva messo in riga Claudio Martelli, autore del decreto sull'immigrazione, servissero più che un incerto riscontro elettorale alle prossime amministrative. Giovedì, al socialista numero due del governo era stato concesso ben poco: «Ha fatto un buon lavoro». Adesso, invece, il segretario si spreca: «Sento innanzi tutto il dovere di confermare tutta la mia solidarietà al vicepresidente del Consiglio, on. Martelli». Aveva detto, sempre giovedì, Craxi: «Ogni cosa è perfetta. Craxi: «Ogni cosa è perfetta. Craxi: «Ogni cosa è perfetta...»

Ma, a questo punto, Martelli si sente in diritto di andare ancora oltre, portando alle estreme conseguenze politiche la contrapposizione con i repubblicani. Forte dell'applauso (e del documento unanime che gli esprime «plauso» e «sostegno aperto») con cui è accolto al convegno palermitano del Psi su «I mezzogiorni d'Europa», il vicepresidente del Consiglio taglia corto: «Se il Pri utilizza l'ostruzionismo, che è l'arma classica delle opposizioni, significa che ha scelto di fare l'opposizione al governo di cui fa parte. E se il Pri dovesse insistere, non Martelli, bensì il governo e la maggioranza dovrebbero trarre le conseguenze delle conseguenze». Quest'ultima affermazione va letta in controcultura. Ieri, a un certo punto, si era sparsa la voce che Martelli avesse minacciato le proprie dimissioni se il decreto, di cui è primo firmatario, fosse stravolto da mediazioni gesuite sulla sua testa. Del resto, lo stesso Martelli non ha mai nascosto il proprio disagio nell'incarico di vice di Giulio Andreotti. Si era impossessato della delega sulla questione dell'immigrazione anche per tentare di caratterizzare, quantomeno sul piano della sensibilità sociale, il governo di cui fa parte. «È una scelta progressista», aveva detto del decreto soltanto qualche giorno fa. Una sconfitta su questo terreno, anzi la sola ipotesi che ciò potesse avvenire con il benepiacere di Craxi, ha cominciato ad essere vissuta come una sconfitta personale sia politica.

Quella degli immigrati è una mina non del tutto disinnescata. Giulio Andreotti, finora, si è tenuto fuori dalle polemiche, ma non per questo ne resta immune. La Voce repubblicana protesta che è inaccettabile criminalizzare il dissenso repubblicano, affermando che esso avrebbe conseguenze devastanti per la coesione della maggioranza. Sul versante opposto, il socialista Giulio Di Donato, sempre da Palermo proclama: «Se non ci fosse il contributo decisivo di stabilità da parte del Psi, e di Craxi in particolare, il governo Andreotti avrebbe già esaurito la sua stagione». Martelli, poco dopo, è sembrato chiedersi se vale la pena continuare con queste febbricitanti. Felice Borgoglio richiama anche la posizione di Arnaldo Forlani sulla pena di morte per denunciare «pericoli di svolta moderata» a cui va data come risposta l'«opposizione socialista». Ma sono tanti i piccoli segnali che denotano settori di insoddisfazione nel Psi e qui e là (dal seminario con Pierre Carniti al prossimo incontro dei socialisti di tutte e tre le confederazioni sindacali), si discute come aggiornare la strategia e misurarsi con la prospettiva di una alternativa. In se ne è accennato pure nella riunione (presieduta da Giuliano Amato) preparatoria della conferenza programmatica in programma a fine marzo a Rimini. Commenta Claudio Signorile: «Avvertiamo tutti il bisogno di parlare al paese di programmi, di riforme, e di sinistra».



Gorgia: «Psi senza rendita di posizione se il Pci cambia»

Se il Pci riuscirà, col prossimo congresso di Bologna, a cambiare la propria natura, come ha proposto Occhetto, «sarà frantumata la rigidità del quadro politico italiano e non ci sarà più la rendita di posizione del Psi». Lo ha affermato Giovanni Gorgia (nella foto) nel corso del convegno «1990: regioni rosse al capolinea», organizzato a Firenze dalla Dc regionale. «Comunque - ha proseguito Gorgia - io credo che tale cambiamento prima o poi avverrà e per questo condivido le aperture di «Famiglia cristiana» al Pci. Ed allora sarà cambiato qualcosa in meglio per tutti, e non solo per il Pci. Ma la Dc è attrezzata per affrontare questa ipotesi?».

Per Borgoglio un Psi «federato» contro l'ipotesi di svolta moderata

moderno come «grande contenitore» che si basi sui valori-guida della solidarietà, della tolleranza e della valorizzazione dell'uomo. Il «partito federato» è la risposta di una visione alternativa alla vecchia forma-partito. «Come socialisti - conclude l'esponente della Direzione - questa è anche la condizione necessaria, se vogliamo fare il salto qualitativo da partito medio a partito in grado di ricomporre la sinistra italiana».

Bertinotti: Cgil estranea al confronto in atto nel Pci

partire dall'impegno del segretario generale della Cgil. Lo ha dichiarato a Bari il segretario confederale Fausto Bertinotti, che ha anche ribadito la sua scelta personale, di comunista, contraria alla proposta di Occhetto. Secondo Bertinotti la proposta del segretario del Pci «rischia di sottrarre alla necessità della costruzione di una opposizione democratica di massa nel paese il punto di appoggio di un partito radicato nella classe operaia che riscopre, di fronte ai grandi cambiamenti che avvengono nel mondo, l'attualità del comunismo».

Martelli: un commissario al Comune di Palermo

Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli ha rinnovato critiche assai pesanti alla giunta Orlando, sostenendo l'opportunità di un regime commissariale al Comune di Palermo fino alle prossime elezioni amministrative. Secondo Martelli «la giunta Orlando aveva elevato un muro, un muro artificiale di veleni e sospetti. Un muro che è stato talvolta di vere e proprie infamie lanciate contro i trasgressori di un conformismo politico e ideologico e che ha trovato la sua espressione nella formula aberrante di Pintacuda, secondo cui il sospetto è l'anticamera della verità». Intanto il consiglio provinciale di Palermo ha accolto le dimissioni della giunta Dc-Pci-Psdi, guidata dal dc Girolamo Di Benedetto.

Psi riformista, per Cicchitto, può influenzare le scelte del Pci

prevalenza o meno nel Pci di un orientamento aperto nei confronti del Psi: una scelta strategica chiara sul terreno del riformismo e della socialdemocrazia e un rifiuto reale della linea del «due fomi», che certamente verrà riproposta da parte dc e non solo ad opera della sinistra democristiana. E quanto scrive sull'«Avanti!» di oggi Fabrizio Cicchitto, della Direzione del Psi, che auspica «un processo di trasformazione del Pci verso una formazione di stampo socialdemocratico la quale si impegni nella ricerca di rapporti positivi con il Psi».

Appello unitario di Verdi arcobaleno e Sole che ride

Duecento realtà locali ambientaliste delle liste verdi del Sole che ride e Arcobaleno hanno lanciato un appello per sostenere il processo di rifondazione e di aggregazione unitaria del mondo verde. Tra i firmatari figurano il coordinatore nazionale delle liste verdi Alfonso Pecorella e Luciano Neri della Consulta nazionale dei verdi arcobaleno. L'appello assume l'impegno per la realizzazione di liste unitarie in vista delle elezioni amministrative della prossima primavera.

GREGORIO PANE

Carniti per l'«alternanza» Un'associazione riformista con sindacalisti e studiosi «Sul Pci ha ragione Cacciari»

ROMA. Riformismo e solidarietà. Si chiama così l'associazione voluta da Pierre Carniti e presentata ieri alla stampa. «Il nostro obiettivo - ha spiegato l'ex segretario della Cisl ed eurodeputato socialista - è costruire in Italia una sinistra riformista di governo che possa candidarsi alla direzione del paese». Dell'associazione fanno parte anche esponenti delle professioni, sindacalisti come Fausto Vignani, rappresentanti dell'associazionismo come Michele Giacomantonio, segretario nazionale delle Acli, e Giovanni Cuzzetti, presidente della Fuci. Questo processo dell'alternanza, ha detto ancora Carniti, non deve essere relegato a tempi storici ma riguardare una problematica dell'attualità. L'eurodeputato del Psi si è soffermato anche sul fallimen-

Bogi (Pri) «La sinistra può ritrovare l'unità»

ROMA. Aprendo i lavori del consiglio nazionale dei giovani repubblicani che si svolge a Montesivano vicino Pescara, il vicepresidente nazionale del Pri, on. Giorgio Bogi, ha affermato che «i rapporti tra i partiti della sinistra italiana sono stati fino ad ora costellati di polemiche, scontri e scarsi confronti». Secondo il vice di Giorgio La Malfa dalla «crisi della sinistra marxista e dalla sua irreversibile sconfitta dobbiamo costruire una sinistra unita, non antagonista a se stessa ed ai suoi progetti di sviluppo, ma imposta su temi di giustizia sociale». Per Bogi (secondo il quale «il capitalismo non è un'ideologia ma una forma di produzione») «i politici italiani dovrebbero fare in modo che una parte delle risorse capitalistiche vengano utilizzate per la produzione dei beni sociali». «Per questo motivo - ha aggiunto - la presenza del Pri nel governo non è protestataria, come a volte è stata nel passato, ma tesa a cambiare la logica della gestione dello stesso governo». I lavori del consiglio nazionale dei giovani repubblicani, si concluderanno domenica prossima.

Pannella «Orlando non faccia il peronista»

ROMA. «Orlando deve abbandonare atteggiamenti da peronista», dice Marco Pannella a Palermo discutendo insieme ad Aristide Gunnella della possibilità di presentare «liste sciasciane». Il sindaco dimissionario del capoluogo siciliano, dice il leader radicale, non può continuare a dire «che votando per lui e per la Dc si può eliminare Giulio Andreotti». Orlando «deve scegliere se restare uomo di partito o diventare il rappresentante della parte sana della società». E in questo senso Pannella lancia un appello ai laici e allo stesso Orlando affinché confutino le liste unitarie. «E trova il modo anche di difendere Lima sostenendo che le vecchie storie sugli accordi tra Lima e Ciancimino per far eleggere quest'ultimo sindaco di Palermo venti anni fa sono false». Divenne sindaco, aggiunge, «con l'appoggio di quella parte della Dc che faceva capo ai maitrelliani». Ma intanto proprio sulle liste aperte è polemica in casa radicale. Lo stesso Pannella ha fatto sapere che non esiste una «strategia elettorale del partito radicale» e che ognuno parla a titolo personale riferendosi a una conferenza stampa di Negri, Teodori e Vesce e alla reazione critica di Rutelli.

Riforme elettorali Le Acli per una «soglia» contro la frammentazione di partiti e i localismi

ROMA. È necessario correggere l'esasperato proporzionalismo che caratterizza l'attuale sistema elettorale italiano. Lo sostiene il presidente delle Acli Giovanni Bianchi nella relazione al Consiglio nazionale dell'associazione, in corso a Roma. Secondo Bianchi occorre fissare una minima «soglia» elettorale per arginare la frammentazione della rappresentanza dei partiti e stabilire un «premio di maggioranza» per la coalizione vincente e consentire quindi una maggiore stabilità dell'esecutivo. Ovviamente - ha proseguito il presidente delle Acli - nessuno ha mai pensato che una riforma elettorale potesse risolvere il problema di una riforma della politica, che affonda le sue radici nel progressivo distacco tra cittadini

Difficile ricerca di un compromesso per varare la legge alla Camera Tra Psi e Pri di nuovo dure accuse Martedì riprenderà l'ostruzionismo?

Tira e molla sul decreto immigrazione. Craxi esprime solidarietà a Martelli e critica i repubblicani. E questi ultimi riconfermano il loro ostruzionismo. Saranno i capigruppo psi e pri, Capria e Del Pennino a tentare di concordare modifiche al testo, che non irritino il vicepresidente del Consiglio. Napolitano, ministro-ombra del Pci: «Il decreto non va peggiorato in senso restrittivo».



Giorgio Napolitano

ROMA. Martedì si ricomincia con l'ostruzionismo? Sul decreto immigrazione le nuove prese di posizione non fanno intravedere schiarite. Craxi conferma tutta la sua solidarietà a Martelli ed usa toni duri contro l'ostruzionismo repubblicano. Ma sul decreto immigrazione non può che augurarsi «che si rientri nella normalità che consente sempre di apportare tutti i miglioramenti utili e condivisibili, ed è certo che il governo farà di tutto per approvare rapidamente il decreto che, nelle sue linee essenziali, pare condiviso dalla stragrande maggioranza del Parlamento». E il capo della segreteria politica del Pri, Giorgio Medri, prende atto che «la posizione del Psi si ricompatta sulla linea del vicepresidente del consiglio Martelli. Se così sarà, i repubblicani non potranno

che proseguire nel loro impegno di radicale revisione del provvedimento». Nuovo scontro, dunque? Al di là delle dichiarazioni ufficiali, i tentativi di ricucitura, per arrivare mercoledì al voto finale della Camera, non mancano. Il compito è affidato ai due capigruppo della Camera, il socialista Capria e il repubblicano Del Pennino, che già si sono incontrati per trovare una soluzione: cioè quali emendamenti accogliere, dei 60 presentati, per far rientrare l'ostruzionismo del Pri. Ma Martelli vuole avere l'ultima parola. Ieri, a Palermo, il vicepresidente del Consiglio ha raccontato che «Del Pennino mi ha annunciato la sua intenzione di portare da 60 a 15 gli emendamenti. Non ho ancora ricevuto la nuova formulazione - ha detto Martelli - vedremo di che si tratta». Del Pennino assicura di aver inviato nel pomeriggio, proprio d'intesa con Martelli, i 15 emendamenti che il Pri ritiene fondamentali: «se verranno accettati è chiaro che cambia la nostra valutazione complessiva sul decreto», ha detto il capogruppo del Pri. I colpi

bassi, comunque, non mancano. Martelli a Palermo ha tenuto «soprattutto a ricordare che il decreto porta la firma anche del ministro repubblicano Battaglia: «È stato solidale con me fino al consiglio dei ministri, dove, per ordini di partito, manifestò una richiesta di rinvio e poi riserve che non avevano i toni di contestazione aspra e sprezzante che sono stati poi adottati dal segretario del Pri». A Palermo, con Martelli, c'è anche il vicepresidente Di Donato, che spiega: «Il decreto può essere approvato dalla Camera mercoledì, anche tenendo conto di alcuni emendamenti del Pri, né noi né Martelli abbiamo posizioni preconcette». Quali emendamenti? Riguarderebbero l'introduzione nel testo di sbarramenti e regolamentazione dei flussi di ingresso. Di Donato chiarisce infine che è «impensabile» destinare quote del 15% di alloggi popolari agli immigrati, come aveva proposto il ministro socialista Conte provocando le ire di tutti. A questo proposito, Giorgio Napolitano, ministro degli esteri nel governo-ombra del Pci, ricorda che le «proposte estemporanee di emenda-

menti» annunciate da Conte nell'incontro con i sindacati, erano state criticate dai partecipanti a quell'incontro, in particolare da Renzo Imbeni (sindaco pci di Bologna ndr). Nell'affrontare problemi così delicati occorre grande serietà e ponderatezza politica ed istituzionale. Secondo l'esponente comunista si deve ora fare chiarezza sull'esigenza di migliorare il decreto, così come il Pci ha proposto, e non di peggiorarlo in senso restrittivo. Da parte nostra e da parte di diverse rappresentanze delle comunità degli immigrati è stata apprezzata l'apertura dell'impostazione data dall'on. Martelli a vari, importanti aspetti della questione, già nella fase di gestazione del decreto. Si tratta - conclude Napolitano - di andare avanti su quella strada con più coerenza e con un pieno riscontro nella pratica, e non di tornare indietro». Le deputate del gruppo verde, Laura Cima e Rosa Filippini, hanno, infine, annunciato il loro sì al decreto, spiegando che di fronte ai pericoli dell'ostruzionismo di Pri e Msi, «gli emendamenti migliorativi verdi potranno, se necessario, essere sacrificati o trasformati in ordini del giorno».

I capi democristiani riuniti per tre ore da Forlani: «Il Cn non sarà drammatico» Il vicesegretario dell'area Zac diserta l'incontro: «Non amo le operazioni di vertice»

Dc più vicina all'accordo. Ma Bodrato...

De Mita: «Devo dire che sulle questioni da noi indicate si è aperta una discussione». Fanfani: «I problemi ci sono, ma si sono intraviste le soluzioni». Forlani: «Mi si conferma una convinzione: sono di gran lunga prevalenti i motivi di convergenza». Si chiude così, allora, con un passo verso l'unità, il secondo «caminetto» dei leader dc. Un vertice sul quale passerà, però, l'assenza polemica di Guido Bodrato...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. A ora pranzo, cioè non molto prima dell'annuncio vertice dei capi dc, Guido Bodrato - uomo di punta della sinistra e vicesegretario dimissionario - è a Torino, a casa sua. Al «caminetto» chiesto da Arnaldo Forlani, conferma che non ci andrà: «Ho altri impegni, e poi amo la trasparenza... C'è sempre il rischio che riunioni come que-

scudocrociata (il segretario, Andreotti, De Mita, Lega, Mancino e Scotti) ed i capicorrente (Gava, Donat Cattin e Fanfani) sono rimasti a discutere per oltre tre ore. Con quali risultati? Chi sintetizza meglio il senso dell'incontro è Carlo Donat Cattin: «Credo che il prossimo Consiglio nazionale non sarà poi così drammatico...». La possibilità che la Dc sfugga all'annunciata spaccatura, dunque, sembra farsi davvero concreta. Ma sull'esito positivo della estenuante trattativa avviata, pesa ora un elemento nuovo, un'incognita inattesa: l'atteggiamento che deciderà di assumere proprio Guido Bodrato. Accetterà la via di un accordo stretto senza grande «trasparenza», oppure dirà di no, scegliendo (certo non da solo) la via dell'opposizione? Risponderà «obbedi-

sc» oppure sarà artefice della tanto temuta spaccatura dell'area Zac? È difficile prevedere quale strada, Bodrato, imbocherà. C'è già chi dice, però, che si appresterebbe a rispondere con un quasi «obbedisco»: non rompendo l'unità della sinistra dc, ma rifiutando di tornare a sedere sulla sua poltrona di vicesegretario. Ma attraverso quali passaggi una trattativa che pareva compromessa, un accordo che sembra impossibile, sono stati rimessi su binari che potrebbero permettere a Forlani di presentare alle amministrative di maggio il volto di una Dc ancora unita? L'altra sera, di fronte agli altri leader della sinistra scudocrociata, De Mita - sostenendo le ragioni della trattativa - aveva detto: «Se su un problema come quello dell'informazione si arriva a

definire un documento e ad approvarlo, da parte di tutto il partito, questo sarebbe un fatto di straordinaria importanza, una battaglia vinta». E proprio per tentare un accordo sulle norme antitrust, ieri mattina, nell'abitazione romana di De Mita, c'è stata una riunione alla quale hanno partecipato Scotti, Lega, Mancino, Rudi e Gollari. Un vertice per definire una proposta da sottoporre poi ad Andreotti ed agli altri capicorrenti in quel «caminetto» che Forlani, intanto, aveva convocato per il pomeriggio. A cosa si è approdati? Ad una posizione che può essere riassunta così: sui limiti delle concentrazioni e sugli incroci tra giornali e Tv, il testo Mammi non può essere stravolto (e quindi non vanno accettate le diverse proposte socialiste). Questione aperta, invece, ri-

mane quella del tetto di pubblicità per la Rai: la sinistra dc vorrebbe abolirlo e sostituirlo con dei limiti di affollamento per gli spot. Forlani risponde invece che per ragioni «tecniche» questa soluzione gli pare di difficile realizzazione. Ed una posizione simile è stata confermata da entrambi nel «caminetto» del pomeriggio. Non si può dire, dunque, che tutte le richieste dell'area Zac siano state accolte: ma certo se De Mita voleva un accordo a tutti i costi (o quasi a tutti i costi) qualche risultato da spendere ce l'ha. Il vertice dei capicorrenti si è svolto in un «clima di grande cordialità» (come ha spiegato Forlani), è stato caratterizzato da grande disponibilità di tutti verso un accordo unitario (Andreotti avrebbe persino detto di non aver problemi a che sia Orland